

Continuano le polemiche sul caso Fo e sulla trasmissione del sabato sera

## E adesso contro Celentano si schiera anche L'«Avanti!»

di LOREDANA BARTOLETTI

ce nell'articolo, è lo sponsor «Procter & Gamble».

Dopo l'attacco generale alla trasmissione, Intini se la prende con Celentano e interviene nella polemica suscitata dal monologo di sabato scorso su Gesù bambino.

### Non si accettano prediche

«Le prediche si possono accettare da Dario Fo, perché tutti sanno con quanto disinteresse e coraggio abbia pagato per le sue idee, giuste o sbagliate che siano» dice Intini «accettarle da Celentano è più difficile». E prosegue: «Nel Fantastico di Dash e del caffè Splendid, l'ideologia anti-consumista ci sta francamente stretta. La polemica contro l'arroganza del potere e del denaro stride laddove viene celebrato, in Celentano, il potere assoluto dei mass media, il vero potere del mondo contemporaneo. Stride soprattutto laddove un professionista ritenga, con straordinaria arroganza, di poter guadagna-

re cinquecento volte più dei suoi simili». E alla fine Intini chiede chiarimenti ai vertici della Rai perché, spiega, «in un'azienda pubblica, come in una privata, qualcuno deve pur rispondere dei danni provocati e degli errori fatti».

Non accennano intanto a placarsi le polemiche suscitate dall'intervento di Dario Fo a Fantastico. Oltre ai socialisti, altre forze politiche continuano ad occuparsi della vicenda. L'organo del Pri, la «Voce», dedica al caso «Celentano-Fo» un corsivo in cui si richiamano ironicamente le prese di posizione della Cei, del Pci, del Psi, e si invitano tutti a «mettere i piedi per terra lasciando perdere teologia e metafisica». Secondo la «Voce repubblicana» il problema centrale non è la liceità o meno dei comportamenti di Celentano o di Dario Fo, ma il fatto che la stessa Rai non ha «chiarezza su una cosa banale ma essenziale come compensi e temi da affrontare nelle trasmissioni».

Finito Fantastico, conclude il

corsivo, «occorrerà chiarirsi bene le idee su questi punti. A meno che non si debba aspettare la nuova stagione delle riforme istituzionali anche per questo...».

Il segretario di Dp Giovanni Russo Spina ha trovato invece «l'intervento di Dario Fo assolutamente rispettoso nel contenuto profondo del messaggio evangelico». Pertanto, afferma Russo Spina, «la protesta dei vescovi è frutto di una mentalità chiusa e difensiva, preoccupata di conservare privilegio e potere», mentre a Celentano «bisogna riconoscere questa volta di avere usato in modo coraggioso lo spazio televisivo da lui gestito».

### Intervento rispettoso

Anche la Fgci definisce l'intervento dei vescovi «una indebita interferenza», sostengono che il brano di Fo era «ben lontano da qualsiasi forma di volgarità o dall'offesa dei sentimenti di chiesa».

Dal fronte cattolico, invece, è intervenuto ieri contro il monologo tratto da «Mistero buffo» l'Ente dello spettacolo, un organismo ufficiale della Conferenza episcopale, che si occupa tra l'altro delle rubriche religiose della Rai. Il presidente dell'Ente, Sergio Trasatti, ha detto di condividere la posizione espressa martedì dai versovi e ha aggiunto che il caso Fo si deve ricondurre a una situazione più generale: la «gestione isterica della televisione dovuta alla cosiddetta guerra dell'ascolto e al mito dell'audience».

A favore dell'attore si è espresso Giovanni Franzoni, ex abate di San Paolo: «Quello rappresentato da Dario Fo è un Gesù più umano, profondamente legato alla religiosità popolare» ha detto «Non la ritengo quindi una rappresentazione blasfema o in grado di offendere la sensibilità dei credenti». I gesuiti danno invece un giudizio più articolato. Pur riconoscendo alla rappresentazione di Fo un'espressione di «religiosità popolare», padre Michele Simone, della rivista «Civiltà cattolica», sostiene che si «è voluto contrabbandare un Gesù di Nazareth che appariva tutto il contrario di quello che ci è presentato dal Vangelo». Pertanto, conclude il gesuita, «è stata data una falsa immagine di Gesù».

FANTASTICO

## Adriano: guadagno tanto ma le tasse le pago tutte

ROMA — «Voglio dire una volta per tutte che non ho mai firmato nessun contratto 'estero su estero'. I miei soldi li spendo in Italia e mi sembra estremamente scorretto che sia i giornali che i politici facciano ipotesi di questo genere». Lo ha detto Adriano Celentano sabato notte in una conferenza stampa improvvisata al termine della trasmissione di «Fantastico», smentendo così che i suoi sponsor versino all'estero, in tutto o in parte, i compensi che gli derivano dal suo contratto rimasto ancora segreto.

Celentano ha dato anche di «arteriosclerotici» ai giornalisti ricordando che fin dalla prima conferenza stampa, quando fu annunciata la sua partecipazione a «Fantastico», aveva detto, rispondendo a una domanda sui suoi compensi, che i contratti erano due. «Non dissi allora — ha aggiunto — e non dirò ora quanto guadagno. Lo potrete vedere nella dichiarazione dei redditi. Però sono l'uomo più pagato quando faccio un film, una canzone o uno spettacolo tv: sono il più forte di tutti». L'impressione è che Celentano

abbia preso in giro, più che i giornalisti, i dirigenti della Rai che per mesi hanno fatto finta di ignorare l'esistenza del doppio contratto. Rispondendo a una domanda circa alcune telefonate di protesta giunte ai quotidiani dopo l'intervento di Dario Fo (una personale ricostruzione della Natività e dei primi anni di vita di Gesù), ha detto: «Chi protesta non ha capito il grande messaggio cattolico che c'è stato in tutta la puntata e in particolare nell'intervento di Dario, un artista che considero fra i più grandi del mondo e che mi è sembrato anche un credente. Il suo racconto vale più di tante prediche».

Sempre su Dario Fo ha confermato che «la mia proposta di metterlo l'anno prossimo al timone del programma è seria». Maffucci dirigente di Raiuno, presente alla conferenza stampa, ha soggiunto: «Per ora è una bella idea». Intanto si sono appresi i dati Auditel di sabato sera. «Fantastico» sarebbe stato visto da 11 milioni e mezzo di spettatori, circa il 50 per cento delle persone sedute davanti al video.



Dario Fo e Adriano Celentano durante la trasmissione di «Fantastico» di sabato scorso. Celentano ha indicato in Fo il suo possibile successore per condurre lo spettacolo l'anno prossimo

FANTASTICO

## Il presepe Rai fa schifo ai vescovi

«Il mio intervento era assolutamente religioso. Sfido chiunque a trovare un momento blasfemo nella mia esibizione». Così ha replicato ieri Dario Fo alla nota diffusa dalla Cei (la Conferenza episcopale dei vescovi italiani) a dir poco seccata dal monologo sulla natività che l'attore e autore aveva recitato sabato scorso, ospite di Adriano Celentano a Fantastico.



Così, grazie alla presenza scomoda e per vent'anni rimossa di un «ateo profondamente religioso», è saltato un altro tappo e perfino quel mondo cattolico di cui Celentano è sempre stato ritenuto paladino e sponsor e dal quale, almeno in parte, è sempre stato considerato un beniamino, si lancia all'arrembaggio. Certo, bisognerà aspettare per sapere, dalle righe de Il sabato, come Comunione e liberazione (che a suo modo è una forma di «contropotere» all'interno dell'istituzione ecclesiastica) reagirà all'ultimo atto di questa telenovela fuori dallo schermo che, dalle pieghe dell'intrattenimento di prima serata fa spuntare a sorpresa un colpo dietro l'altro, tutti ben assestati.

Anche la Cei invocò ora l'intervento della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai (e anche la Cei dimentica, come gli altri finora, che si tratta di un organismo di indirizzi e non di censura), chiedendo all'organismo bicamerale «di non abdicare» le proprie responsabilità. «L'interpretazione del natale come rito consumistico - scrivono i vescovi - è ormai corrente in tutti i mezzi di comunicazione di massa e puntuale si è verificato anche quest'anno, come uno degli appuntamenti fissi dell'economia nazionale. Ma quest'anno - continua la nota - il grande gioco dei consumi attraverso il mezzo di comunicazione più efficace, la tv, pare sia sfuggito ad ogni controllo, investendo valori forti e

radicati nel nostro popolo. Ha offeso il sentimento religioso e anche il buon gusto di tanta parte della nostra gente. Il servizio pubblico - conclude - non può prestarsi a offendere i sentimenti di milioni di suoi abbonati in nome di discutibili criteri spettacolari».

Che i milioni di abbonati siano così offesi spetterebbe almeno a un sondaggio credibile e non alle supposizioni della Cei stabilirlo, ma anche così è evidente che il tentativo di cavalcare la tigre-Celentano risulta sempre più difficile per chiunque, compreso Eugenio Scalfari che, dopo settimane di attacchi sferrati dal suo giornale, ha di recente scoperto che uno che ha il potere di far spegnere la tv a otto milioni di persone è, perlomeno, un «ragazzo simpatico».

Ancora una volta approfittano dell'occasione i socialisti, che prendono la palla al balzo nel gioco al massacro che hanno scatenato contro l'azienda pubblica e che, per bocca del presidente Manca, hanno posto nuovamente la «questione», durante la seduta del consiglio di amministrazione di ieri, dell'uso politico dei «monologhi in libertà», perché a quelli di Celentano si erano aggiunti sia quello scioccante di Franca Rame sullo stupro che l'ultimo di Dario Fo a rincarare la dose.

Dopo aver ribaltato la constatazione di molti teorici del media, secondo i quali alla parola «entertainment» non può per natura corrispondere nient'altro che il vuoto («messaggi», scriveva amaramente Barnouw, sono cosa che riguarda la società dei telegrafi), Celentano, «scheggia impazzita» e vagante nell'universo dei media, ha riaperto la ferita di una società alla cui crisi di valori le rappresentanze istituzionali hanno finora risposto a suon di insipide formule di circostanza. E dal pulpito spettacolare dei suoi umani sentimenti, incastonati sabato scorso in un gigantesco presepe vivente alla luce dei riflettori e sotto l'occhio delle telecamere, ha dato spazio a voci contrastanti, alla ricerca, almeno, di «piccole verità», di minime e drammatiche storie quotidiane che, nella loro «ingenua» immediatezza, non trovano altrimenti spazio sui balconi dei mezzibusti.

di Teresa De Santis